

Trombonista, è uno dei più rigorosi esponenti della musica improvvisata. Esploratore nelle «vaste terre di nessuno» unisce alla ricerca e alle inusitate curiosità l'impegno per un autentico riscatto morale.

Le difficili vie di Sebi Tramontana

Settima tappa del nostro viaggio alla ricerca della musica «negata». L'incontro di oggi è con Sebi Tramontana, siciliano di nascita, romano d'adozione e da due anni emigrato in Germania. Trombonista cresciuto alla scuola di Schiaffini e un rigoroso esponente della musica improvvisata aperto alle ricerche più radicali e inusitate. Un autentico esploratore in quelle «vaste terre di nessuno».

PIERO GIGLI

Il musicista che improvvisava continuando a speculare sulla natura del fenomeno e a scrivere così solo un accademico potrebbe essere tanto teorico da costruire una teoria dell'improvvisazione. Così scriveva quasi vent'anni fa Derek Bailey nel volume «L'improvvisazione: una natura e pratica in musica». Oggi le questioni (implicite ed esplicite) contenute nelle affermazioni del teorico inglese non sono sostanzialmente mutate. I lavori riconducibili al free jazz e alla free music hanno una caratteristica comune e costante: la moltiplicazione collisione ad ogni livello e in tutte le direzioni di materiale sonoro e di modi (e mondi) di cui i musicisti improvvisatori

fanno ricorso. Uomini che di sponzone di una libertà di movimento eccezionale che con «specie» e ricerche illimitate in territori sonori inusitati. Un musicista che esplora queste vaste «terre di nessuno» è Sebi Tramontana. Siciliano di nascita, poco più che trentenne inizia come autodidatta scegliendo il sassofono. Si affida a Stefano Mallesse e da vita ad una attività concertistica nella città di Roma, passa al trombone e partecipa a programmi di Radio «Un certo discorso musicale» nel mensile del musicista «A ciascuno la sua Casa Bianca» con Mario Schiano Alfredo Profeta. Toni Consenza, Filippo Portera e altri. Dal 1987 partecipa a tutti le direzioni di

Contromadri: suonando con Barry Guy, Paul Rutherford, Co Stoffel, Martin Drexler, Gerard Sira, con il trio di Larusso e Chickisti. Nel '90 si diploma presso il conservatorio di Aquila sotto la guida di Giancarlo Schiaffini. Da due anni vive stabilmente in Germania e da dicembre scorso frequenta un seminario a Garsen (Francia) diretto dal trombonista e compositore Vinko Globokar.

Jazz, termine riduttivo per una musica storicamente emarginata o, nei casi migliori, usata come mezzo di intrattenimento. Come e quanto sei dentro questa forma espressiva?

A me risulta sempre più complicato stare dentro alle definizioni in musica. Quando qualcuno mi chiede che musica faccio trovo un sacco di imbarazzo nel rispondere. Jazz? Ho ascoltato e ascoltato questa musica e amo gli uomini che ne hanno fatto la storia. Ma con non mi impedisce di amare lo stesso tempo quello che altri, anche lontani dagli stili e dai tradizionali hanno dato allo sviluppo di la musica in genere. E non mi impedisce di

di ricercare anche in altri luoghi stimoli rinnovare il linguaggio. Amo Vic Dickenson, Elton John, Higginbotham Charles, Gary Hill Harris e così via fino a Roswell Rudd. Mi sono assai curioso di liberare le forme in un'altra direzione che non è jazzistica. Da Vinko Globokar o del lavoro fatto da trombonisti come Radu Malfatti, Giancarlo Schiaffini, Paul Rutherford. Tutti autentici esploratori di quelle vaste «terre di nessuno».

Musica jazz e società multirazziale, una pentola in cui razze e stili si mescolano. Credi che le barriere fra i generi possano crollare semplicemente perché, in buona sostanza, non hanno mai definito nulla? Ed è, per te, pratica quotidiana l'attraversamento delle frontiere di genere?

Non so il successo veramente di tutto in meno di 100 anni di storia. Ognuno ha portato un contributo e ha fatto fare a questa musica un passo avanti. Ogni volta sempre gli stessi linguaggi, questo non è jazz? quello di prima lo era il jazz e morte e così via. Louis Armstrong era ancora in vita e suonava e nello stesso tempo al

altro angolo della strada Albert Ayler «cantava» Ghost. Trovo questo semplicemente fantastico. Se qualcosa mi impedisce di leggere l'improvvisazione? Il compito degli improvvisatori è di un futuro. Ognuno deve fare la musica che crede sia giusta per se, perché anche nel rifare (inteso come dire rievocare) ci sia creatività. Un esempio per tutti è lo straordinario lavoro di Misha Mengelberg sulle composizioni di Herbie Nichols e Theonious Monk.

La tua cifra stilistica contiene una progressiva frantumazione dei confini del jazz tradizionale, che assume talvolta anche connotazioni astratte. Comunque musica scarnificata, certo non linearmente descrittiva. Quanto c'è di vero?

Non credo di possedere una chiara cifra stilistica, ma che stia tentando di costruirne una e più sodo avanti nel tempo più la mia conoscenza si arricchisce e nel senso che seopro continuamente cose nuove. Nuove per me perché non le conoscevo prima. Scontando andare a cercare in altri posti. Il desiderio di curiosità (il dovere di essere curiosi)

questo vale per tutte le arti) ecco cosa contribuisce a definire la mia cifra stilistica. Ho cominciato a suonare da autodidatta il sassofono soprano e i riferimenti con il passato allora erano pochissimi. Ero giovane e con il diritto di occuparmi poco del passato che di futuro. Allora il presente era tutto. Conobbi Stefano Mallesse che mi iniziò alla musica improvvisata. Vivevo io nella stessa città, Siracusa, alla fine degli anni '70, tempo in cui quella musica non trovava un posto in cui tutto conosciuto, rifiuto, si pentiva nei compiacimenti ecc. Decisi allora di iscrivermi al conservatorio e di studiare il trombone sotto la guida di Schiaffini. Ma torniamo alla domanda: non credo di riconoscere nella definizione di musica scarnificata, né tanto meno astratta. Con o quasi sempre di raccontare qualcosa. Questo credo sia un elemento di cui del jazz, ma lo è forse per ogni forma di improvvisazione. Raccontare, raccontarsi, contare, per frammenti una delle chiavi possibili per la creatività in musica.

Se e più volte detto che «Contromadri» ha carattere apertamente trasgressivo, provocatorio e liberatorio

Parlando di libertà e di bambini tra i 7 e i 10 anni di età. Quanto al mio «isolamento» ripeto non ho mai pensato di vivere staccando e quindi non mi sono mai trovato dinanzi a scelte del tipo «questa musica in che schifo mi devo suonarla, com'è». L'inizio se lo impara da più libertà di fare. Non essere sottoposto cioè ai cambiamenti che spesso nelle grandi città si costringono a subire per poter continuare a suonare. Ma tutto questo era molto tempo fa.

Anche tu fai parte di quell'area più radicale che sente, a volte, la necessità di «suonarsi contro»?

Non credo che il nostro tempo si sia ancora adattato alle provocazioni. In tanto meno alle trasgressioni - nel nostro stile - attraverso la cultura. Mi sono le provocazioni e le trasgressioni oggi e nella musica che veder, con la cultura. Sono volgarità di cui la televisione si fa il medium. Vediamo Contromadri. L'unico possibilità di allora, accanto al Festival di Noe, dove poter suonare la propria musica e avere nel frattempo la possibilità di ascoltare musicisti europei così d'avere utili confronti.

Linguaggi rudimentali e voglia urgente di inventare il nuovo. Il tuo «isolamento» quali vantaggi offre e quali difficoltà comporta invece?

Non ho mai crederci di essere un musicista totale nel senso di poter suonare qualsiasi musica. Se avessi dovuto vivere di musica mi sarei trovato in una difficoltà. Mi sono trasferito a Monaco di Baviera dove insegno trombone (flauto dolce e chitarra) in una scuola per bambini di mentalità frequentata

di bambini tra i 7 e i 10 anni di età. Quanto al mio «isolamento» ripeto non ho mai pensato di vivere staccando e quindi non mi sono mai trovato dinanzi a scelte del tipo «questa musica in che schifo mi devo suonarla, com'è». L'inizio se lo impara da più libertà di fare. Non essere sottoposto cioè ai cambiamenti che spesso nelle grandi città si costringono a subire per poter continuare a suonare. Ma tutto questo era molto tempo fa.

Quali sono oggi i tuoi rapporti con la free music europea?

Parlando di libertà e di bambini tra i 7 e i 10 anni di età. Quanto al mio «isolamento» ripeto non ho mai pensato di vivere staccando e quindi non mi sono mai trovato dinanzi a scelte del tipo «questa musica in che schifo mi devo suonarla, com'è». L'inizio se lo impara da più libertà di fare. Non essere sottoposto cioè ai cambiamenti che spesso nelle grandi città si costringono a subire per poter continuare a suonare. Ma tutto questo era molto tempo fa.

di bambini tra i 7 e i 10 anni di età. Quanto al mio «isolamento» ripeto non ho mai pensato di vivere staccando e quindi non mi sono mai trovato dinanzi a scelte del tipo «questa musica in che schifo mi devo suonarla, com'è». L'inizio se lo impara da più libertà di fare. Non essere sottoposto cioè ai cambiamenti che spesso nelle grandi città si costringono a subire per poter continuare a suonare. Ma tutto questo era molto tempo fa.

«La musica ci salva». In un mondo ristretto e impoverito da ladri e mediocri può questo messaggio avere un senso?

No. Crede che questa sia una questione di libertà e di bambini tra i 7 e i 10 anni di età. Quanto al mio «isolamento» ripeto non ho mai pensato di vivere staccando e quindi non mi sono mai trovato dinanzi a scelte del tipo «questa musica in che schifo mi devo suonarla, com'è». L'inizio se lo impara da più libertà di fare. Non essere sottoposto cioè ai cambiamenti che spesso nelle grandi città si costringono a subire per poter continuare a suonare. Ma tutto questo era molto tempo fa.



Sebi Tramontana in due fotografie di Antonella De Grandis

Al Colosseo Ridotto «Notturmo di donna con ospiti» di Annibale Ruccello

Tinte cupe per memorie d'infanzia

LAURA DETTI

Toni e colori cupi da giallo psicologico fanno da scenario per sogni e ricordi d'infanzia. Memorie composte da favole, ritornelli e sentimenti di nostalgia sono il contenuto di una forma che viene denominata in gergo come genere «noir». Si tratta di *Notturmo di donna con ospiti* il testo teatrale che insieme con «Cinque rose rosse per Jennifer» e «Week end» compone la cosiddetta «trilogia del quotidiano da camera» di Annibale Ruccello. Dopo *Ferdinando* messo in scena a dicembre da Mario Missiroli sul palcoscenico del teatro Ateneo l'interessante autore napoletano scomparso nell'86, a soli trent'anni viene ora ripreso dal regista Pierpaolo Sepe e portato nei «notturni» del Colosseo Ridotto. La scelta del testo «Notturmo di donna con ospiti» è una dignitosa messa in scena hanno fatto di questo appuntamento teatrale un'occasione da seguire. Hanno fatto perché siamo ormai giunti al termine lo spettacolo replicherà domani per l'ultima volta. Accanto a Sepe ci sono i giovani attori

della compagnia teatrale «Di ritto e rovescio» Maria Palma, Marco Zangardi, Luca Dresda, Sandra Franzo, Patrizia Falcone, Fabio Collepicollo e Francesco Meoni. Una cucina in penombra dove l'afa di una sera d'estate napoletana sembra provenire da mobili e mura scure. E la lentezza e la monotonia dei movimenti e delle voci di due figure un uomo e una donna. Si apre con questa scena e con quest'atmosfera la rappresentazione. È importante citare questo «attacco» non per semplice curiosità, ma perché rappresenta il momento forse più ben riuscito di tutto lo spettacolo. Momento riassuntivo di sintesi (anche se posto al principio della rappresentazione) capace di far immergere immediatamente chi assiste in una realtà e in un «sogno» che poi verranno via via svelati. È come se fosse contenuto lì, in quelle quattro battute iniziali, in quello spaccato realistico di vita quotidiana, tutto l'immaginario che viene poi reso esplicito durante il lavoro e



Una scena di «Notturmo di donna con ospiti»

che anzi diventa corpo centrale del testo.

La protagonista della storia è Adriana (Maria Palma), giovane sposa napoletana madre di due bambini e in attesa di un terzo. Ha il viso e l'animo sbiaditi da una quotidianità vissuta tra le mura di una cucina scura davanti ad una televisione vicino ad un marito che lavora di notte

Siamo nella periferia di Napoli, dove la città per chi ci abita, sembra infinitamente lontana. Sulla scena Adriana è immersa in una sera che assomiglia a tutte le altre. Quando ad un certo punto accade qualcosa, o forse nulla nella realtà. Arrivano come fantasmi come personaggi dei sogni strane e losche figure, due donne e un uomo eleganti che si presentano annunciando alla donna una vincita al supermercato. Sono giunti lì non si sa da dove probabilmente dalla mente stessa di Adriana. Oppure quegli incontri paradossali e al limite del sensato rappresentano solo un'occasione per ricordare e prender coscienza, anche se solo per poco della propria condizione. Tra memoria e senescenza quando le favole raccontate da un padre riempivano il mondo di una bambina e quelle drammatiche quando una madre svera e legata alle tradizioni imponeva le sue regole ad una quasi-adolescente, Adriana ripercorre la sua vita e giunge ad una fine drammatica. Ma forse solo nell'immaginazione.

Per due giorni, oggi e domani sarà possibile comprare, scambiare, vendere o soltanto «sfogliare» le più rare storie degli eroi di carta. L'occasione la offre la mostra mercato di martedì raro e da collezione, che sarà organizzata all'Hotel Parco dei Principi (via Meridiana) in questi due giorni. Si potranno trovare numeri delle novità del momento (Dylan Dog e Martin Mystère) e quelli dei fumetti di collezione, che vanno dai nostri anni agli anni '70. Tra le case editrici saranno presenti la Acme, la Blue Press, Comic Art, Glamour Play press. La sezione dedicata al collezionismo espone invece albi di difficile reperibilità con i disegni di Milo Manara, Leone Frolto, Andrea Pazienza, fumetti introvabili come Gordon Diabolik, Popolno, Superman, Zakimort, Superhero, Les Zelig. Ma soprattutto visiteranno la mostra e incontreranno il pubblico tre dei disegnatori di Nathan Never: Luigi Simplicetti, Pino Rinaldi e Roberto De Angelis. Domani l'iniziativa darà spazio particolare ad altri due «oggetti» da collezione: gli orologi e i dischi. Si potrà partecipare in entrambi i giorni dalle 10 alle 20.

Due giorni con gli eroi di carta

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10
Proiezione e incontro con l'autore



25 aprile
La notte di San Lorenzo
Paolo e Vittorio Taviani
Ingresso libero
Al cinema con l'Unità

A piedi nel parco «integrale» dei monti Simbruini

PAOLO PIACENTINI

Dopo la traversata nel cuore del Parco Regionale dei Monti Turchi, proponiamo un trekking di due giorni in un'altra grande area protetta (almeno sulla carta) dell'alto bacino dell'Aniene. Si tratta del Parco regionale dei Monti Simbruini, forse il territorio sul quale nel passato il contrasto tra fautori ed oppositori ha raggiunto i livelli più alti. Ora finalmente dopo oltre 15 anni dall'emanazione della legge quadro regionale (16/1977) e a 10 anni da quella istitutiva, ha visto la luce l'atteso piano di assetto curato da Giovanni Carrara. Speriamo sia l'inizio di una seria gestione del parco, e nel frattempo consigliamo

di andare a conoscerlo con una lunga camminata di due giorni. I dislivelli non eccessivi e le cime che con il monte Vigliu toccano l'altitudine massima di 2.136 mt permettono anche agli escursionisti meno allenati di frequentare queste montagne a due passi da Roma. L'itinerario che proponiamo si sviluppa per un lungo tratto in territorio abruzzese nel comprensorio che la toponomastica identifica come monti Carsoli ma che dal punto di vista morfologico sono divisi dal parco dalla stretta valle del «fossato». Il piccolo viaggio a piedi inizia quindi da Camporotondo, una bella

conca pur troppo turpata dai soliti residenti. Il percorso segue la strada sterrata in direzione del Santuario della Santissima Trinità toccando prima il piano delle Scagne e dopo una lunga discesa nella «fuggetta» la grande distesa denominata Cesa Cotta. A questo punto (1010 mt) prima di un piccolo rifugio, si lascia in direzione ovest sud ovest per arrivare in circa 10 minuti in prossimità del fosso L'io. Attraversato quello che una volta doveva essere un vero fiume si riprende la strada sterrata abbandonata in precedenza fino a Campo della Pietra dove sorge il rifugio. Si fa invece in senso opposto e destinato a riserva integrale.

Dopo una breve pausa a godersi il panorama si riprende a salire verso la cima Autore (1.855 m), ottimo punto di osservazione sull'intero gruppo Simbruini Carsoliano. A questo punto la prima tappa del nostro itinerario è quasi terminata. Si scende sul versante sud ovest fino ad una grande croce e da lì si segue la strada sterrata che conduce a Campo dell'Oso. Per permolante si possono utilizzare le strutture alberghiere della zona oppure campeggiare con molta discrezione nei pressi di Campo di Onzone. La seconda tappa si conduce attraverso meravigliose laggette ed il grande pianoro di Camposecco fino al centro abitato di Cervara il paese che per la sua particolare bellezza è stato premiato dalla rivista Aronne insieme ad altri pochissimi centri italiani ed europei. Dal volubro posto all'estre-

mità nord occidentale di Camposecco si piega nettamente ad ovest verso le prime alture superate le quali si continua in una lunga serie di saliscendi fino a un rimboscamento di pini. A questo punto sempre verso occidente si segue il fosso di Vorrachio, poi una strada sterrata che conduce in 20 minuti a Cervara. Per chi volesse pernottare a Cervara e la possibilità di chiedere al comune l'utilizzo di un piccolo casale ristrutturato situato a circa 2 km dal centro abitato. Per questo piccolo trekking si possono utilizzare sia le carte Igm a scala 1:25.000 (complete dalla carta turistica redatta dagli operatori turistici di Camposecco e dalla carta a scala 1:50.000 allegata al piano di assetto